

Editoriale

L'importanza del Concilio Vaticano II

Manfred Hauke

Facoltà di Teologia di Lugano

Un numero speciale della rivista

L'Anno della Fede proclamato da papa Benedetto XVI ricorda il cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II e il ventesimo giubileo del "Catechismo della Chiesa Cattolica" (CCC). Entrambi i ricordi vanno contemplati insieme perché il CCC offre con la sua panoramica sistematica sulla fede cattolica anche una chiave per l'interpretazione dell'evento conciliare. Il presente quaderno si concentra sullo studio del Concilio Vaticano II, valorizzando la sua retta interpretazione nel contesto attuale. Siccome si tratta di un evento di particolare rilevanza, per via di eccezione quasi tutti gli interventi del n. 1-2013 della RTLu vi sono dedicati. L'unica eccezione è un saggio (di Imre VON GAAL) sulla riscoperta di sant'Anselmo d'Aosta da parte di Johann Adam Möhler, protagonista di primo piano nel rinnovamento teologico all'inizio dell'ottocento, nella cosiddetta "Scuola di Tubinga". L'ecclesiologia di Möhler, con una forte impronta patristica, ha comunque preparato anche alcuni aspetti importanti del Vaticano II¹.

Note sull'ermeneutica del Vaticano II

Nell'ultima fase di preparazione del presente numero sono arrivate le notizie

¹ Per una sintesi dell'ecclesiologia di Möhler, vedi A. ANTON, *El misterio de la Iglesia. Evolución histórica de las ideas ecclesiológicas*, vol. II, Madrid-Toledo 1987, 237-259; cfr. anche l'indice, s.v. "J. A. Möhler", in G. CALABRESE – P. GOYRET – O. F. PIAZZA (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Roma 2010, 1544.

inaspettate sulle dimissioni di papa Benedetto XVI. Nell'editoriale, cogliamo l'occasione di fare ancora qualche cenno ad un intervento magistrale del Santo Padre, nel suo discorso al clero romano del 14 febbraio 2013. L'allocuzione fatta a braccio, modestamente chiamata "piccola chiacchierata sul Vaticano II", offre una notevole sintesi di un lavoro teologico pluridecennale di ampio respiro. Basti ricordare la pubblicazione recente, tra le "opera omnia" di Joseph Ratzinger, di due volumi dedicati al Vaticano II². Vanno ancora aggiunti altri contributi dedicati all'ultimo Concilio, specialmente sul tema della Chiesa³.

Da parte del magistero pontificio di Benedetto XVI, va ricordato soprattutto il suo discorso programmatico alla Curia romana, il 22 dicembre 2005. Il Papa sottolinea l' "ermeneutica della riforma": bisogna mantenere la continuità sostanziale con la dottrina precedente della Chiesa, e soltanto su questa base solida si può fare un ulteriore sviluppo. Certamente possono esistere delle tensioni tra diverse tendenze, ma l'intenzione del Concilio è proprio di mettere insieme degli aspetti complementari tra di loro senza contrapporre una dimensione all'altra.

Nel suo ultimo intervento sul Vaticano II, del 14 febbraio, Benedetto XVI ha sottolineato un punto importantissimo sull'interpretazione del Concilio. «C'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio –, ma c'era anche il Concilio dei *media*. ... E mentre il Concilio dei Padri si realizzava all'interno della fede, ... il Concilio dei giornalisti non si è realizzato, naturalmente, all'interno della fede... per i *media*, il Concilio era una lotta politica, una lotta di potere tra diverse correnti nella Chiesa. ... C'erano quelli che cercavano la decentralizzazione della Chiesa, il potere per i Vescovi e poi, tramite la parola "Popolo di Dio", il potere del popolo, dei laici. C'era questa triplice questione: il potere del Papa, poi trasferito al potere dei Vescovi e al potere di tutti, sovranità popolare. ... questo Concilio dei *media*... ha creato tante calamità, tanti problemi, realmente tante miserie: seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata... e il vero Concilio ha avuto difficoltà a concretizzarsi, a realizzarsi; il Concilio virtuale era più forte del Concilio reale. Ma la forza reale del Concilio era presente e, man mano, si realizza sempre più e diventa la vera forza che poi è anche vera riforma,

² J. RATZINGER, *Die Lehre des Zweiten Vatikanischen Konzils. Formulierung – Vermittlung – Deutung* (Gesammelte Schriften 7,1-2), Freiburg i. Br. 2012. Cfr. S. M. LANZETTA, *La valutazione del Concilio Vaticano II in Joseph Ratzinger poi Benedetto XVI*, in *Fides catholica* 7 (2012) 87-120. L'articolo di Florian Kolffhaus, nel presente quaderno, nota l'importanza di un discorso sul Vaticano II dell'allora Cardinale Ratzinger, del 13 luglio 1988, ai vescovi cileni (un testo sorprendentemente non accolto nell'originale tedesca delle "opera omnia").

³ J. RATZINGER, *Kirche – Zeichen unter den Völkern. Schriften zur Ekklesiologie und Ökumene I-II* (Gesammelte Schriften 8/1-2), Freiburg i. Br. 2010.

vero rinnovamento della Chiesa. Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, vediamo come questo Concilio virtuale si rompa, si perda, e appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale».

Le affermazioni di Benedetto XVI vanno collocate quale intervento autorevole all'interno del dibattito recente presentato da Serafino M. LANZETTA. Viene delineato brevemente lo *status quaestionis* delle ermeneutiche conciliari, incluso il ricorso all'aspetto "pastorale", all' "aggiornamento" e al "ressourcement" oltre che la ricerca dell'intenzione (*mens*) dei testi conciliari. Bisogna prendere sul serio i diversi livelli magisteriali nel Concilio. Per la corretta interpretazione di alcune dottrine conciliari, l'autore presenta come esempi il rapporto tra Scrittura e Tradizione, l'appartenenza alla Chiesa e il ruolo della Vergine Maria.

L'intervento di Florian KOLFHAUS si focalizza, nel solco della sua tesi di dottorato guidata da P. Karl Josef Becker SJ (intanto nominato Cardinale), sul problema del magistero "pastorale". Seguendo attentamente la crescita dei documenti conciliari, l'autore vede emergere un nuovo tipo di magistero per il quale finora manca una descrizione chiara. Riferendosi specialmente ai Decreti e alle Dichiarazioni, Kolffhaus propone il concetto del *munus praedicandi*.

Una utilissima panoramica generale dell'intera ricerca attorno al Vaticano II, frutto di un grande congresso internazionale tenutosi a Roma, viene offerta da Ralf VAN BÜHREN con il sottotitolo "Alcune questioni aperte sull'ermeneutica, la ricezione e la storiografia".

Per scoprire le intenzioni originarie del Concilio, si presta l'intervento di Ettore MALNATI che studia le agende di Giovanni XXIII. Il saggio conclude con uno sguardo al discorso di apertura del Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia*, del 11 ottobre 1962.

Il mistero della Chiesa, alla luce di Cristo e della Trinità

Il primo articolo del nostro quaderno, del sottoscritto, si dedica al documento centrale del Concilio, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*. Siccome il Vaticano II è quasi il "Concilio della Chiesa sulla Chiesa", l'insegnamento sul mistero della Chiesa è di importanza primaria per la comprensione di tutti i documenti. Benedetto XVI, nella sua "piccola chiacchierata", ricorda il contesto storico. «Sappiamo che il Concilio Vaticano I era stato interrotto a causa della guerra tedesco-francese e così è rimasto con una unilateralità, con un frammento, perché la dottrina sul primato – che è stata definita, grazie a Dio, in quel momento stori-

co per la Chiesa, ed è stata molto necessaria per il tempo seguente – era soltanto un elemento in un'ecclesiologia più vasta, prevista, preparata. Così era rimasto il frammento. E si poteva dire: se il frammento rimane così come è, tendiamo ad una unilateralità: la Chiesa sarebbe solo il primato. Quindi già dall'inizio c'era questa intenzione di completare l'ecclesiologia del Vaticano I, in una data da trovare, per una ecclesiologia completa».

Il Vaticano II era già preparato da varie correnti all'interno della Chiesa stessa grazie alle quali si poteva riscoprire più profondamente che ogni membro fa parte della realtà ecclesiale. Questa preparazione culmina nel 1943 nell'Enciclica di Papa Pio XII sulla Chiesa come corpo mistico di Cristo. Papa Benedetto osserva: «Veniva ritrovato, soprattutto, il concetto, che era previsto anche dal Vaticano I, del Corpo Mistico di Cristo. Si voleva dire e capire che la Chiesa non è un'organizzazione, qualcosa di strutturale, giuridico, istituzionale – anche questo –, ma è un organismo, una realtà vitale, che entra nella mia anima, così che io stesso, proprio con la mia anima credente, sono elemento costruttivo della Chiesa come tale».

L'ecclesiologia del Vaticano II trova la sua origine nella figura di Cristo, “luce delle genti” (*Lumen gentium*), e nell'opera salvifica della Trinità, di Padre, Figlio e Spirito Santo. Il mistero della Chiesa si manifesta in varie immagini bibliche tra le quali eccellono (nella presentazione conciliare) quelle del “popolo di Dio” e del “corpo di Cristo”. Gli accenti nuovi del Concilio si fanno vedere soprattutto nella presentazione del “popolo di Dio” in cammino verso lo scopo celeste, ma un'analisi attenta dei testi rivela l'importanza ancora maggiore del “corpo di Cristo”, una descrizione che è più di un'immagine, a causa della sua dimensione eucaristica. Le varie immagini della Chiesa vanno viste insieme nella loro complementarità.

Il Concilio vede anche l'unicità della Chiesa insieme con il suo compito ecumenico, come dimostra l'introduzione della formula che la Chiesa di Cristo “sussiste” nella Chiesa cattolica. Tra le varie richieste centrali della *Lumen gentium* non va dimenticato il capitolo centrale sulla vocazione universale di tutti i membri della Chiesa alla santità. La cosiddetta “ecclesiologia della *communio*” viene sottolineato soprattutto in seguito al sinodo dei vescovi del 1985 e offre una sintesi che unisce unità e pluralità nella Chiesa. L'ecclesiologia della *Lumen gentium* giunge al culmine con il suo capitolo finale e più esteso, quello dedicato a Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

La tematica mariana viene sviluppata ulteriormente dall'articolo di Angelico GRECO, frutto di una recentissima tesi di dottorato. L'autore si dedica alla cooperazione salvifica di Maria, un punto che sta al centro della dottrina mariana del Vaticano II.

Un tema specifico dell'ecclesiologia viene affrontato da Arturo CATTANEO che va-

lorizza l'importanza e l'attualità del decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*. Il contributo ricorda alcuni precursori dell'insegnamento conciliare, delinea la genesi del testo, descrive il suo progresso dottrinale e si ferma sulla ricezione che dovrebbe crescere in futuro, favorendo la chiamata universale all'apostolato nella nuova evangelizzazione.

La Chiesa nel mondo di oggi: la ricezione della costituzione pastorale “*Gaudium et spes*”

Mentre la Costituzione dogmatica sulla Chiesa costituisce il nucleo dottrinale del Concilio, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo d'oggi, *Gaudium et spes*, si dedica piuttosto alle conseguenze pratiche nella situazione di allora. In una presa di posizione apparsa, per la prima volta, dieci anni dopo la fine del Vaticano II, Joseph Ratzinger mette in rilievo il carattere particolare del testo: «Tra tutti i testi del Concilio Vaticano II, la Costituzione pastorale “Sulla Chiesa nel mondo di oggi” (*Gaudium et spes*) era senza dubbio il testo più difficile e, con la costituzione sulla liturgia e il decreto sull'ecumenismo, anche quello più ricco di conseguenze. Nella sua forma e nell'orientamento della sua dottrina, esso si differenzia più di tutti gli altri testi dalla storia precedente dei Concili e manifesta maggiormente la fisionomia speciale dell'ultimo Concilio»⁴.

André-Marie JERUMANIS intitola la sua presentazione: “La Chiesa ‘nel’ mondo’ o ‘al margine’ del mondo secondo la *Gaudium et spes*”. Nella Sacra Scrittura, il concetto del “mondo” ha quasi due facce: da una parte, il mondo è creato da Dio e quindi molto buono; dall'altra parte, esso si trova sotto l'influsso del peccato di modo che la Lettera di Giacomo poteva scrivere: «Chi vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio» (Gc 4,4). Mentre in seguito alla rivoluzione francese, la Chiesa aveva ribadito la distanza nei confronti del mondo moderno (in una maniera drastica per esempio nel *Syllabus errorum* di Pio IX), il Vaticano II accentua maggiormente le richieste comuni tra Chiesa e “mondo d'oggi”. Quest'accento storicamente comprensibile ha portato alcune correnti ecclesiali ad una fusione tale tra Chiesa e mondo che è venuta a mancare la distanza critica dagli aspetti negativi dello sviluppo mondiale i quali vanno collocati ultimamente come conseguenze del peccato originale. Se la Chiesa

⁴ J. RATZINGER, *Kirche und Welt. Zur Frage nach der Rezeption des II. Vatikanischen Konzils*, in Id., *Zur Lehre des Zweiten Vatikanischen Konzils*, vol. II (2012), cit., 1040-1059 (1040).

non è capace di andare controcorrente alle derive della “modernità”, ella assomiglia al sale diventato senza sapore (cfr. Mt 5,13). Non è questo oggi la sfida centrale del cristianesimo nei paesi occidentali?

All'inizio del suo studio, Jerumanis descrive le diverse “ermeneutiche” della *Gaudium et spes*, presentando gli approcci di Schillebeeckx, de Lubac, Colombo, Kasper, Wojtyla e Ratzinger. Segue lo sguardo alla ricezione esemplare del documento durante il sinodo straordinario dei vescovi del 1985, 20 anni dopo la conclusione del Vaticano II. La vera apertura del mondo non deve essere la “secolarizzazione”, bensì l'impegno missionario.

Che cosa significa la *Gaudium et spes* oggi? Jerumanis sottolinea lo sguardo al futuro, partendo dall'uomo alla luce di Cristo. Così sorge un' “antropologia filiale” che integra la creazione e la redenzione, natura e grazia nell'unione con Gesù Cristo, Figlio incarnato di Dio. Inoltre ci vuole una visione della Chiesa consapevole d'essere inviata per la salvezza del mondo, in un dialogo costruttivo e critico. In questo rapporto dialogale, l'aspetto principale è l'importanza di Dio senza cui la dignità umana va persa. L'inculturazione, così sottolinea il nostro autore con Walter Kasper, deve avere una dimensione pasquale, partecipe alla morte e risurrezione di Cristo: la cultura moderna va purificata e trasformata; così l'inculturazione diventa “trasculturazione”. La crisi della Chiesa nei paesi europei richiede un nuovo rilancio spirituale. Per guardare con coraggio al futuro, la Chiesa deve favorire nel processo della “nuova evangelizzazione” una “svolta teocentrica”, una “concentrazione cristocentrica” e una “cristologia pneumatologica”. Con un cenno a statistiche recenti, l'autore sottolinea che lo sviluppo del mondo intero non è andato nel senso di una crescente secolarizzazione: a livello mondiale, “soltanto” il 13% della popolazione si “professa” ateo. Lo sviluppo europeo sembra una eccezione che va corretta con uno slancio nuovo.